



PIU' DELLE PAROLE *

***Agenda delle azioni da intraprendere
per mettere fine all'utilizzo dei bambini soldato***

Il 1998 è l'anno della nascita della *Child Soldiers International*, a seguito della campagna per l'Adozione del Protocollo opzionale della Convenzione dei diritti del Bambino sulla questione dell'inserimento dei bambini nei conflitti armati.

Questo report raccoglie, in proposito, informazioni sul reclutamento militare e sull'uso dei bambini soldati in più di 100 stati, in 50 conflitti attualmente in corso e in altri dove non si registrano né mobilitazioni né scontri.

Esistono 3 criteri di classificazione sul reclutamento e l'uso dei bambini soldati:

- in quali Stati si sono riscontrati conflitti armati e nei quali sono stati inclusi e utilizzati bambini soldato;
- in quali stati la prevenzione nella salvaguardia dei bambini dal loro utilizzo in conflitti armati si è rivelata scarsa mettendo fortemente a rischio il loro utilizzo e il loro coinvolgimento;
- in quali stati sono state messe in pratica buone azioni e adottate misure per ridurre il rischio di arruolamento e utilizzo dei bambini nei conflitti armati..

Il principio base portato avanti in questo Report "*Louder than Words*" è quello della <<Prevenzione>>, con l'obiettivo di fondo di liberare ragazzi e ragazze dal reclutamento costringitivo all'interno delle forze armate e in gruppi di opposizione conflittuali, cercando di sostenerne il loro recupero psico-sociale e la loro reintegrazione. La ricerca dimostra infatti come molti stati abbiano una legislazione che proibisce dichiaratamente l'uso dei bambini nei conflitti armati e/o il semplice prendere parte a momenti di ostilità, ma esiste un divario profondo con la traduzione effettiva di tali propositi in pratica effettiva e protezione dei bambini stessi da tale rischio.

Alcuni dati dimostrano come l'utilizzazione di minori di 18 anni all'interno di eserciti nazionali sia stata portata avanti da 10 stati, tra il Gennaio 2010 e il Giugno 2012: Ciad, Costa d'Avorio, Repubblica Democratica del Congo (DRC), Libia, Myanmar, Somalia, Sud Sudan, Regno Unito e Yemen. A questi paesi se ne aggiungono altri 10, responsabili di aver utilizzato bambini

* Il presente dossier è la sintesi del report 2012 dell'Internazionale dei Bambini Soldato, realizzato per il 10° anniversario dalla messa in attuazione del protocollo opzionale sull'utilizzo dei bambini nei conflitti armati. E' stato curato da Emanuela Malatesta e Annamaria Biagia Romano.

soldato nei restanti mesi dopo il Giugno 2012, quali: Afghanistan, Repubblica Centro Africana, Eritrea, Iraq, Filippine, Ruanda, Thailandia, Colombia, Israele e Siria (da precisare che in questi ultimi tre stati non sono stati formalmente arruolati ma semplicemente utilizzati a fini militari, fungendo da spie per la raccolta di informazioni e scudi umani).

Le diseguaglianze socio-economiche, l'insicurezza e la tradizione culturale sono considerati come fattori determinanti il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, rischio che si riduce con l'esistenza di barriere legali e politiche contro l'ammissione dei bambini nelle forze armate.

L'applicazione di un tale presupposto comporta un minimo di requisiti di base:

1. verifica dell'età del bambino;
2. processi efficaci per verificare l'età dei coscritti;
3. monitoraggio e controllo indipendente delle procedure di reclutamento militare;
4. criminalizzazione per legge del reclutamento e dell'uso dei bambini per fini militari;
5. capacità di indagare e perseguire accuse di reclutamento illegale e uso da parte del sistema di giustizia penale.

Un'ulteriore problema è rappresentato dai gruppi paramilitari che inseriscono abitualmente i bambini nei loro ranghi per prepararli ed esercitarli, inviandoli poi nei conflitti armati a seguito di poche settimane di formazione e addestramento.

Parte 1 - TREND GLOBALI NELL'USO STATALE DEI BAMBINI SOLDATO

L'**Art.1 del Protocollo** Opzionale afferma: << *il principio del non utilizzo dei bambini nei conflitti armati e il loro arruolamento è vietato e tradotto in principi legali nei trattati internazionali* >>.

Tale articolo si scontra, però, con il fatto che il Protocollo Opzionale medesimo non vieta il reclutamento volontario da parte dei bambini, ed inoltre, il minimo di età nella Convenzione sui diritti del Fanciullo, per quanto riguarda il reclutamento nelle forze armate, è fissato a 15 anni, scontrandosi di conseguenza con l'art.3.1 del Protocollo Opzionale che prevede i 18 anni.

Molti stati hanno incorporato gli obblighi imposti dal Trattato nella legislazione nazionale e già dal 2001, esattamente un anno dopo l'adozione del protocollo, circa 70 paesi avevano stabilito nella legge nazionale che l'età di reclutamento fosse fissata ai 18 anni per tutti gli ambiti militari.

Comparando il decennio 1998-2008 con l'anno 2012, risulta che il numero di stati che hanno utilizzato i bambini nei conflitti armati, come parte delle forze armate nazionali, è diminuito da 25 a meno di 10, ma in pochi casi la fine dell'incidenza dell'uso dei bambini soldato da parte delle forze militari è direttamente attribuito alle misure specifiche di protezione messe in atto dagli stati.



Difatti la causa considerata principale nella cessazione dell'uso dei bambini soldato è la fine delle ostilità, poiché, dove sono in corso conflitti armati, gli stati cercano inevitabilmente di aumentare la forza delle loro forze militari, utilizzando anche i bambini.

Tuttavia, il numero di stati che continua ad utilizzare bambini minori di 18 anni in momenti di conflitto è molto allarmante; difatti nel biennio 2010-2012 l'uso dei bambini soldato è stato rilevato:

- all'interno dell'armata nazionale di 9 stati: Ciad, Costa d'Avorio, RDC, Libia, Myanmar, Somalia, Repubblica del Sud Sudan, Sudan,, Yemen;
- nelle forze paramilitari di 9 stati: Filippine, Afghanistan, RDC, Iraq, Libia, Myanmar, Sudan, Thailandia, Yemen;
- in alcune forze paramilitari non ufficiali: Repubblica Centro Africana, Costa d'Avorio, Somalia, Sudan, Yemen;
- all'interno di gruppi di opposizione armata che operano in altri paesi con il supporto di forze governative appartenenti a 4 stati: Ciad (gruppi di opposizione armata sudanese), Eritrea (gruppi di opposizione armata somali), Ruanda (gruppi di opposizione armata congolesi) e Ciad (gruppi di opposizione armata del Ciad)
- in 6 stati in cui non sono stati realmente reclutati, ma prelevati informalmente e sfruttati come spie, guide, facchini e scudi umani: Afghanistan, Colombia, Israele, Libia, Filippine e Siria.

Questi dati rispecchiano la differenza tra i principi previsti e applicati a livello giuridico e la loro realistica ed effettiva messa in pratica e l'eventuale traduzione in strategie di protezione.

Parte 2 - LA RESPONSABILITA' DEGLI STATI NEL METTERE FINE AL RECLUTAMENTO DEI BAMBINI E AL LORO USO DA PARTE DELLE FORZE ARMATE

La *Child Soldiers International* sostiene inoltre che la messa a rischio della vita dei bambini può avere due differenti approcci:

- 1 – via formale: in cui i bambini sono iscritti come membri delle forze armate nazionali o in altri comparti delle forze di sicurezza dello stato;
- 2 – via informale: in cui i bambini sono reclutati in modo forzato, senza che siano già assorbiti nelle forze armate o già arruolati con funzioni correlate.

La questione è decisamente complessa poiché, secondo il Protocollo Opzionale, il reclutamento considerato legale è previsto dai 16 ai 18 anni, ma tale vincolo viene spesso violato attraverso casi di reclutamento volontario prima del compimento del 16 anno di età, per il quale i bambini sono considerati alla pari dei già maggiorenni ed intesi come reali combattenti indipendentemente dal loro ruolo e dalla loro età.

La prevenzione dei bambini, sottolinea il rapporto, dovrebbe essere accompagnata da una profonda e costante salvaguardia, affinché il rischio del loro utilizzo come “soldati” da parte delle forze armate sia limitato e monitorato costantemente; questo punto di vista si scontra però con l'addestramento militare,



che comporta necessariamente l'incapacità degli stati di evitare l'uso dei bambini quando sono di fronte ad un'emergenza.

La cessazione di uno stato emergenziale e di ogni conflitto armato, tecnicamente e formalmente inteso, rende immediato l'invio dei bambini/ragazzi a percorsi ed iniziative di disarmo, smobilitazione e reintegrazione sociale; tuttavia, alcuni paesi hanno questo presupposto ancora in corso d'opera.

Esempi sono rappresentati dal Ciad e dalla Costa d'Avorio: il primo sta varando delle riforme in merito al maggiore controllo da applicare nella verifica dell'età dei richiedenti ingresso alle forze armate per il conseguente reclutamento e partecipazione ai conflitti; il secondo è ancora indeciso se ratificare il Protocollo Facoltativo del Gruppo di lavoro sui Bambini e i Conflitti Armati, al Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Il rischio che i bambini, nonostante la fine del conflitto armato, continuino a partecipare è molto alto ed esistono paesi in cui questa possibilità è attualmente presente, tra i quali:

- **Libia:** le garanzie giuridiche e politiche risultano carenti e il rischio di uso dei bambini come soldati è più che probabile, accompagnato ad una loro militarizzazione al più alto grado esistente. Durante la dittatura del colonnello Gheddafi, i bambini erano inseriti in percorsi di formazione per l'apprendimento dell'uso delle armi, piccole e leggere (dalle pistole alle mitragliatrici) e, allo scoppio dello scontro del Febbraio 2011, hanno rappresentato un gruppo di reclute addestrate e pronte al combattimento. Tale fatto, di cui le Nazioni Unite e i mezzi d'informazione sono venute a conoscenza solo dopo poche settimane, ha comportato l'organizzazione e l'avvio di una missione di supporto e stabilizzazione di ogni bambino rimasto in mano alle brigate rivoluzionarie, appena terminato il conflitto.

- **Eritrea:** il reclutamento è previsto a 15 anni ed è stato denunciato da parte delle Nazioni Unite e del Tribunale Penale Internazionale.

La difficoltà di mettere la parola "fine" al reclutamento militare dei bambini e alla loro partecipazione durante e successivamente al conflitto armato non è l'unica, poiché esistono un insieme di forze, all'interno di quelle armate statali, che non sono sotto il diretto comando del Ministero della Difesa o dell'esercito, ma sono considerate parte integrante dell'apparato di sicurezza statale, a cui viene addebitata ogni responsabilità degli atti commessi da tali forze; queste ultime conducono alcune operazioni militari e si rendono parte attiva nei conflitti armati, arruolando ed usando "bambini-soldato" nelle loro operazioni.

I paesi in cui il monitoraggio sistematico di una tale condizione è quasi assente sono i seguenti: Afghanistan, Algeria, Ciad, RDC, India, Iraq, Libia, Myanmar, Perù, Filippine, Sudan, Thailandia e Yemen.

Queste forze militari "*altre*" sono presenti nei seguenti paesi:

- **Sudan:** in cui è attiva una lunga tradizione sul modello di reclutamento dei bambini, anche in altre forze di sicurezza come le Forze di difesa Popolari (attivo in Darfur e nel Kordofan, svolgendo un ruolo fondamentale per la distribuzione di armi e per l'addestramento militare per le milizie tribali, per cui il limite d'età è stato modificato da 16 a 18);



- **Filippine:** la Citizens Arm e la Force Geographical Units hanno reclutato molti bambini soldato, attraverso pratiche tribali ed esercitando una forte influenza sui membri di un gruppo militare in Darfur, comprese forze paramilitari.

In altri stati esiste inoltre la presenza dei bambini soldato, non come facenti parte del processo di reclutamento, ma come parte attiva all'interno delle forze di polizia e nelle forze paramilitari di difesa civile:

- **Thailandia:** 18 è l'età minima con la quale un bambino può aderire volontariamente all'esercito nazionale; nel 2010 la *Child Soldiers International* è venuta a conoscenza della presenza di bambini reclutati, assunti e addestrati in Chor Bor Units 32 (gruppo paramilitare thailandese). E' stato avviato, dopo la denuncia da parte dell'opinione pubblica, un più approfondito monitoraggio, cercando di proibirne il futuro reclutamento;

- **Afghanistan:** vi è presente una distinzione tra il reclutamento più centralizzato proprio dell'esercito e quella di altri elementi dell'apparato di sicurezza dello stato (forze di polizia nazionali/locali). I bambini soldato sono maggiormente stati utilizzati come informatori, messaggeri e sono principalmente reclutati a livello distrettuale da parte delle polizia del luogo. Le verifiche sui monitoraggi sul rispetto dell'età minima di reclutamento risultano praticamente nulle e la mancanza di formazione del personale che le effettua si associa al forte clima di corruzione delle forze di sicurezza, interamente intese, determinando un aumento del rischio per i minori coinvolti;

- **Iraq:** sono registrate unità infantili come membri facenti parte del gruppo armato "*Figli dell'Iraq*", stato istituito nel 2005 con il sostegno di Multinational-Force Iraq, come elemento chiave nella lotta contro l'insurrezione. Dal 2009 la responsabilità delle azioni commesse da questo gruppo è stata trasferita al Ministero della Difesa Iracheno ed è iniziato un processo di integrazione dei membri nelle forze armate di sicurezza dello stato o di altre amministrazioni pubbliche;

- **Yemen:** si rileva una profonda assenza di azioni di salvaguardia della minore età nel reclutamento militare, nonché la presenza e un uso cospicuo di bambini nelle forze paramilitari (Republican Guard, Central Security Forces). Il raggiungimento della maggiore età rappresenta l'età minima di reclutamento militare; sono stati numerosi i bambini distribuiti tra coloro che hanno protestato contro il governo in carica nel 2011.

Altre situazioni a rischio potenziale di uso dei bambini si verificano in quei paesi, denuncia la *Child Soldiers International*, dove sono presenti elementi ufficiali paramilitari o altri apparati di sicurezza dello Stato, come ad esempio in:

- **India:** avviene il reclutamento di ragazze e ragazzi tra i gruppi tribali che vivono nelle aree di conflitto, da parte di unità di polizia ausiliari come agenti di polizia speciali che li utilizzano come guide, traduttori, portaborse;

- **Pakistan:** è stato dimostrato che i bambini non possono essere totalmente protetti dal loro reclutamento e sono quindi a rischio di uso ed attacco nelle operazioni di anti-guerriglia nel nord-ovest del Paese; in tale contesto socio-culturale se le autorità tribali stabiliscono che serve una recluta minore di 18 anni,



non può essere perseguito dalla legislazione nazionale, poiché lo status e le competenze individuali vengono considerati come criteri più importanti dell'età per l'ammissibilità alle forze militari;

- **Iran**: migliaia di bambini, membri della Basji (organizzazione paramilitare incorporata e sotto il comando del Revolution Guards Corps, che ha l'obiettivo di formare individui con le necessarie competenze e che credano nella Costituzione e negli obiettivi della Repubblica Islamica), sono ad altissimo rischio di mobilitazione forzata in conflitti armati. In questo paese i bambini sono inoltre incoraggiati ad arruolarsi fin dalla più giovane età e inseriti in un percorso di formazione teorica e pratica come parte integrante dell'educazione scolastica: a 7 anni registrati come "*le speranze del Basji*", ad 11 diventano membri regolari come volontari non pagati e a 15 membri attivi, pagati e che sottostanno ad un indottrinamento ideologico estensivo);

- **Estonia - Lituania**: la candidatura volontaria è aperta dagli 8 ai 18 anni e la Commissione Diritti Umani ha precisato che gli stessi non possono partecipare ad attività di combattimento o di conflitto dichiarato, pur potendo ricevere una formazione fin dai 12 anni. Specifica il rapporto della Commissione che le reclute più giovani, nei momenti di combattimento, rivestono un ruolo statutario nella difesa nazionale;

- **Norvegia**: sono necessari 16 anni per accedere alla Home Guard Youth, nonostante non venga ricevuta formazione e non sia permessa la partecipazione ai conflitti armati;

- **Georgia**: ha introdotto recentemente la formazione militare durante il periodo scolastico e creato allo stesso tempo il Liceo Militare, che ammette 100 studenti sotto i 17 anni, ogni anno. Ha l'obiettivo di far sviluppare competenze militari, con il conseguente rischio dell'uso degli addestrati (per lo più bambini) nel caso di future ostilità;

- **Venezuela**: si considera rischiosa la presenza di bambini soldato nei casi di mobilitazione di larga parte della popolazione civile in supporto allo stato di sicurezza.

Il rapporto della *Child Soldiers International* raccoglie la posizione condivisa da molti stati di impegnarsi per un monitoraggio più approfondito e un'analisi più accurata sulle pratiche di reclutamento, di formazione e sui ruoli assunti dai membri "bambini", affinché sia compreso il rischio di un loro utilizzo durante i conflitti armati.

Un caso studio riportato nel rapporto "Più delle Parole" riguarda l'*Eritrea*, il cui esercito è il più grande presente nell'Africa sub-sahariana, con una forza stimata tra 200.000 e 300.000 tra uomini e donne, che rappresentano circa il 35% della popolazione in servizio per le operazioni militari.

In questo paese vi è l'obbligo di svolgere il Servizio Nazionale Militare per 18 mesi in un periodo che intercorra tra i 18 e i 40 anni, lasso di tempo che può essere esteso in momenti di mobilitazione o emergenza. Nel 2002 è stato inoltre promulgata una legge che prevede l'estensione del servizio militare a livello indeterminato.

A 18 anni si può iniziare il servizio militare, ma se si andasse ad analizzare



caso per caso, si andrebbe a verificare che la pratica non rispecchia il principio e spetta all'autorità trovare i mezzi per dimostrare che l'individuo abbia raggiunto il minimo di età per la costrizione giuridica all'arruolamento nelle forze armate, ed è spesso consapevolezza degli organi preposti che non tutti i nuovi arruolati abbiano compiuto 18 anni, ma la corruzione è tale che la legge non venga rispettata.

Un'analisi recente ha dimostrato che 3.560 soldati di leva di età inferiore ai 18 anni sono stati assoldati nel XXI turno del programma nazionale di servizio militare.

L'Eritrea, inoltre, pare abbia sostenuto l'uso e il reclutamento di bambini soldato in Somalia, attraverso il sostegno (militare, materiale e finanziario) di numerosi gruppi armati di opposizione tra i quali Al-Shabaab, segnalato per aver reclutato forzatamente 200 bambini.

Parte 3 - PERCHE' I BAMBINI SONO A RISCHIO DI USO DA PARTE DELLE FORZE ARMATE

Le condizioni socio-economiche di un paese, associate allo stato di povertà, caratterizzano e determinano la possibilità di accesso al rischio di reclutamento militare per la fascia generazionale dei bambini.

E' necessario fare luce sui regolamenti giuridici e su come si legiferi in materia di reclutamento dei bambini nelle forze armate, nonché sul monitoraggio, la condotta e la supervisione dell'età dei soggetti medesimi.

La *Child Soldiers International* ha espresso dichiarazioni in merito a due passaggi focali da affrontare:

- 1) Stabilire le proibizioni legali, frenando e portando alla totale cessazione del reclutamento illegale dei bambini (*ending all recruitment under 18 years old*);
- 2) Rafforzare il limite di età sui 18 compiuti, prevenendone il non rispetto.

L'art.1 del Protocollo Opzionale afferma, senza riserve, che la "*legge proibisce ai bambini di partecipare alle ostilità*" e specifica inoltre i pericoli ai quali incorrono i bambini durante momenti di conflitto e della conseguente necessità della loro protezione contro eventuali ingaggi in conflitti armati e nel loro uso come informatori, con obiettivi sottesi di intelligence.

Il rapporto restituisce l'elenco di quei paesi, che permettono a livello legislativo di utilizzare i bambini come combattenti senza aver compiuto ancora il 18 anni: Iran (all'interno dell'Organizzazione paramilitare Basji), Vietnam, Armenia e Azerbaijan (divieto solo per i bambini sotto il 15° anno di età).

In questi stati, come in altri dove è consentito ai minori di 18 anni di partecipare ai conflitti armati, la responsabilità nel proteggerli è pertanto molto elevata e spesso sono gli stessi Stati a limitare le protezioni medesime che potrebbero e/o dovrebbero offrir loro. Molto spesso mancano provvedimenti legislativi o politici per trasformare questi impegni internazionali in azioni pratiche.

I limiti apposti alla partecipazione dei bambini durante i conflitti armati possono essere basati su 2 tipi di partecipazione:



- *Diretta*: quando sono coinvolti fisicamente nell'uso delle armi durante i conflitti nel paese di appartenenza o all'estero;
- *Indiretta*: quando sono semplicemente utilizzati come scudi umani, spie, informatori ecc.

In merito a questa distinzione gli Stati hanno adottato misure differenti:

- **Stati Uniti**: sono stati riconosciuti passi in avanti in merito alla protezione dei bambini soldato, ma solo nella misura in cui la loro partecipazione venga considerata diretta, escludendo quindi dalle restrizioni in materia attività come: raccolta di armi, trasmissione di informazioni, trasporto di munizioni o altre forniture. Si precisa inoltre nel rapporto che gli Stati Uniti (insieme a Regno Unito e Australia) sono concordi nel considerare come giusto limitare la protezione dei bambini dai conflitti armati nel caso in cui il loro ritiro pregiudichi il successo di un'operazione militare;
- **Regno Unito**: la presenza di minori di 18 anni nelle forze armate è consentita nel caso in cui vi sia una necessità militare;
- **Australia**: è possibile proteggere e ritirare i bambini dalle operazioni militari solo nel caso in cui le stesse non subiscano un impatto negativo
- **Irlanda**: l'età minima di reclutamento è 17 anni, 16 anni per gli apprendisti; tuttavia i minori di 18 anni non possono partecipare ad operazioni all'estero, ma solo a quelle interne allo stato irlandese.

Molti stati infatti permettono, anche forzatamente, ai bambini di arruolarsi nelle forze armate, già dai 16 e 17 anni, sostenendo di aver messo in atto misure per prevenire che i bambini prendano parte ai conflitti armati, prima dei 18 anni. Queste ultime, molto spesso, falliscono nella pratica però:

- in **Bangladesh** l'età per prendere parte ai combattimenti è 18 anni, ma l'età di reclutamento è 17 e il periodo di formazione ha la durata di soli 9 mesi. Di conseguenza spesso i bambini entrano nelle forze armate come combattenti prima di aver raggiunto la maggiore età;
- in **Pakistan** è concessa la possibilità di iniziare la formazione militare a 16 anni, anche se il reclutamento è previsto a 18. Le settimane di formazione vanno dalle 46 alle 143, dipende dalle competenze da acquisire, ma molto spesso si fermano sulle 50, non garantendo la salvaguardia e la protezione dei bambini stessi.
- nel **Regno Unito** esiste una specifica linea guida amministrativa che spesso, però, non ha una reale applicazione; difatti con gli Stati Uniti, sono tra i pochi ad ammettere la grande quantità di minori inseriti in conflitti armati: 5 minori di 17 anni in Afghanistan ed Iraq nel periodo 2007/2010, 6 minori sempre nelle stesse aree geografiche nel 2008 .



Parte 4 - L'ETA' DI ASSUNZIONE OBBLIGATORIA: GLI STANDARD INTERNAZIONALI E LE MIGLIORI PRATICHE NELLA LORO APPLICAZIONE

L'efficacia della legge, che stabilisce che i 18 anni siano il minimo d'età per il reclutamento volontario e obbligatorio, dipende dall'applicazione della stessa e le dovute inosservanze dovrebbero determinare severe sanzioni giuridiche.

L'art 2 del Protocollo Opzionale afferma: “ *gli Stati partecipi assicureranno che le persone abbiano raggiunto i 18 anni al momento dell'arruolamento obbligatorio delle forze armate* “.

A tal proposito, molti stati stanno abolendo la costrizione obbligatoria dell'arruolamento a 18 anni, in modo tale che sia un semplice risultato di una scelta volontaria, autonoma e personale. Tra questi la Croazia, la Norvegia e la Serbia hanno anche abrogato la disposizione di legge che prevedeva l'età di leva dovesse essere abbassata a 16 nei momenti di emergenza.

La costrizione militare obbligatoria è ancora attiva a Cuba, Guinea e in Niger.

La pratica di reclutamento persiste e viene avviata già dai 17 anni in Brasile e a Cipro; per quanto riguarda, invece, l'appoggio legislativo alla mobilitazione dei bambini prima dei 18 anni in caso di guerre o altre emergenze, questo avviene in: Antigua, Capo Verde, Repubblica Dominicana, Honduras, Montenegro, Mozambico, San Marino, Vietnam; in Turchia, invece, ci si può già arruolare nella protezione civile dai 15 ai 18 anni, in casi di emergenza nazionale.

Un caso molto particolare è rappresentato dal Cile, dove in caso di guerra o di mobilitazione generale, è concesso al presidente di invitare ad arruolarsi alle forze armate chiunque, *senza limiti di sesso o di età*.

La Commissione Anti Rischio, all'interno della *Child Soldiers International*, ha specificato che è assolutamente necessario fissare un tetto minimo d'età, che tutti rispettino e che non preveda eccezioni per il periodo e il percorso formativo o per emergenze in corso.

Ad affiancare questa posizione **l'art. 3.1 del Protocollo Opzionale** assicura l'obbligatoria protezione sociale da garantire ai minori sotto i 18 anni per evitarne il reclutamento volontario o forzato prima di quest'età. Afferma inoltre che ogni Stato debba depositare una dichiarazione al momento della ratifica per l'adesione a tale protocollo, precisando che aderisce all'arruolamento volontario e alle misure di salvaguardia adottate per garantire che tale assunzione non sia né forzata né costretta.

I 18 anni sono stati scelti come standard di età minima corretta poiché in linea con le norme di occupazione in settori lavorativi pericolosi o insalubri.

Esistono 130 Stati al momento che vietano ai minori di 18 anni, bambini o adolescenti, di arruolarsi nelle forze armate e 31 Stati hanno aumentato l'età di reclutamento volontario a 18 anni o al di sopra di questa età.

In ogni caso permangono molti Paesi ancora che presentano ancora una condizione di arretramento dal punto di vista della messa in regola del



reclutamento volontario all'età minima di 18 anni e che, quindi, permettono l'arruolamento ai bambini di età inferiore ai 18 anni, e tra questi: Guinea Bissau (<16 anni, consentito ai bambini con il permesso dei genitori), Guyana e Pakistan (a 15 anni possono prendere parte all'arruolamento nelle forze aeree come aerotecnici).

Si precisa inoltre che permangono ancora diversi Stati in cui ci si può arruolare per i minori di 16 e 17 anni:

- meno e pari ai 16 anni: Bangladesh, Brasile, Canada, Egitto, El Salvador, India, Iran, Irlanda, Giordania, Mauritania, Messico, Pakistan, Papua Nuova Guinea, Singapore, Tonga, Trinidad e Tobago, Regno Unito, Zambia;
- meno e pari a 17 anni: Algeria, Australia, Austria, Azerbajigian, Bolivia, Brunei, Capoverde, Cile, Cina, Cuba, Cipro, Germania, Israele, Giamaica, Libano, Malesia, Malta, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Filippine, Sao Tome e Principe, Arabia Saudita e Usa.

Parte 5 - LE SCUOLE MILITARI: UNA VIA INDIRETTA PER IL RECLUTAMENTO DEI BAMBINI

La decisione ufficiale nell'aver fissato lo standard minimo di reclutamento militare al compimento del 18° anno di età non si applica alle scuole gestite dalle forze armate statali e questo comporta, irrimediabilmente, una conseguente e pericolosa facilitazione nel trasformare i nuovi iscritti in futuri bambini soldato.

In molti Paesi chi frequenta le scuole militari è considerato e classificato come parte integrante delle forze armate attive e il rischio della loro partecipazione alle ostilità è più che probabile.

Questo comportamento dell'istruzione militare contravviene alla legislazione internazionale, ratificata tra l'altro a livello nazionale, in materia di età minima di assunzione.

Per questo l'*Child Soldiers International* ha precisato che è alquanto obbligatorio garantire più controllo nella verifica dell'età da parte delle autorità di reclutamento, attraverso l'analisi accurata del certificato di nascita e, aggiunge l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, anche tramite testimonianze, documenti scolastici validi, dichiarazioni di capi religiosi, tribù del villaggio e attestati formali.

A questi si aggiungono i classici procedimenti per la verifica dell'età, tra cui la prova d'età per la valutazione stessa dell'età dichiarata e la robustezza fisica.

Purtroppo e imprevedibilmente, a discapito dei bambini, si è andata a formare una rete informale di mediatori civili fortemente connivente con la rete militare, che trae profitto dalla ricerca di nuove reclute, ricevendo pressioni (anche con promesse in denaro) da parte dei soldati, ignorando le restrizioni sull'età (come accade in Myanmar, Repubblica Democratica del Congo e Yemen).

Non si può, inoltre, escludere da tale questione del riconoscimento dell'età, la reale e profonda cattiva formazione dei reclutatori, spesso non preparati rispetto alle leggi e agli standard stabiliti a livello internazionale e nel



proprio paese di appartenenza.

In ultimo si aggiunge la falsificazione dei documenti dei bambini, compiuta dai genitori.

A seguito dell'enumerarsi di tali ostacoli al reale controllo legislativo dei richiedenti reclutamento militare tra i bambini, la *Child Soldiers International* si è posta una domanda a cui non è di certo facile rispondere:

“ Il sistema Penale di Reclutamento ha la capacità di indagare efficacemente le accuse di reclutamento illegale nell'uso dei bambini soldato?”

Senza efficaci indagini e azioni penali, i reati impuniti restano tali e qualsiasi deterrente effetto della normativa è vano o indebolito e, tra l'altro, reso fallimentare nella sua applicazione.

E' d'obbligo introdurre e formalizzare maggiori processi indipendenti, imparziali e competenti per assicurare un risarcimento effettivo alle vittime.

I tribunali civili dovrebbero (e in alcuni paesi è già così, in collegamento con il sistema politico vigente) effettuare le indagini e non quelli militari, direttamente coinvolti e parziali in materia.

Per porre fine al fenomeno del reclutamento militare dei bambini nei conflitti armati sarebbe, inoltre, utile riformare le forze armate e i suoi relativi istituti formativi e scolastici collegati, avviando una modificazione dall'interno del sistema giudiziario. Per giungere a tale obiettivo si impiegherà di certo tempo, ma, con l'impegno concreto e partecipato degli attori nazionali ed internazionali, si potrà realizzarla nella pratica giuridica, riducendo ed infine eliminando il rischio della trasformazione di un bambino, vittima innocente, in “macchina da guerra”.

Interventi legislativi nazionali e internazionali

Negli ultimi dieci anni ben tredici Stati reclutano e utilizzano ancora ufficialmente minori: Afghanistan, Burundi, Costa d'Avorio, Ciad, Congo, Liberia, Myanmar, Somalia, Sud Sudan, Sudan, Siria, Uganda, Yemen. Allo stesso modo in dieci Stati anche i gruppi ribelli ricorrono all'arruolamento di minori (come si vedrà in seguito può verificarsi che nello stesso paese si fronteggino truppe di minori sia tra le forze statali sia tra i gruppi ribelli).

Per quanto riguarda questi ultimi esistono molteplici tipologie di gruppi armati che utilizzano bambini soldato. Alcuni di questi risultano molto spesso collegati alle autorità statali e in questi casi lo Stato è legalmente responsabile per l'arruolamento dei minori.

Tra questi ricordiamo principalmente tre tipologie:

Gruppi paramilitari: usati come supporto dagli stessi Stati; essi non hanno basi legali.

Milizie di autodifesa: create per sopperire alle carenze statali. Godono in maniera indiretta o tacita di un certo appoggio dello Stato, ma non sono parte effettiva delle forze armate e non sono soggette alla legge. Il loro ruolo primario è quello di proteggere le loro comunità dai gruppi di opposizione o ribelli. Spesso vengono coinvolte in vere e proprie operazioni militari, divenendo forze ausiliarie degli eserciti regolari. Ma non essendo soggette alla legge e ad alcun controllo,



può anche verificarsi che esse siano implicate in attività illecite.

Gruppi operanti all'estero: molti gruppi di opposizione provengono in realtà da stati limitrofi. La natura del sostegno che essi possono apportare è assai varia. Ne sono esempi i gruppi eritrei di supporto alle forze somale di opposizione o i gruppi ruandesi e ugandesi in Congo.

Lo Stato è ritenuto responsabile in base alle prescrizioni del Protocollo opzionale. Infatti si recita all'art. 4.1: *"I gruppi armati, distinti dalle forze armate di uno Stato, non dovrebbero in alcuna circostanza arruolare nè utilizzare nelle ostilità effettivi aventi un'età inferiore a 18 anni.* E all'art. 4.2 :*"gli Stati parti prendono tutte le misure possibili in pratica per impedire l'arruolamento e l'utilizzazione di queste persone, in particolare provvedimenti a carattere giuridico per vietare e sanzionare penalmente tali prassi".*

Il Protocollo comprende, quindi ogni tipo di gruppo partecipante alle ostilità: forze statali, alleati dello Stato, gruppi di opposizione.

Gli articoli dall' 1 al 3 sono invece riferiti alle forze regolari o che comunque abbiano una base legale, mentre va notato che i gruppi armati non statali vanno distinti dalle forze facenti capo allo Stato e sono comunque compresi nell'art. 4. Non esistono altre eccezioni e il Protocollo ha carattere obbligatorio in ogni sua previsione sia per gli Stati sia per tutte le altre parti in causa.

Tuttavia, riguardo alla formulazione dell'art. 4 va ancora notato che esso risulta volutamente vago per poter comprendere tutti i tipi di gruppi armati.

Lo Stato è, quindi, tenuto ad adottare ogni misura necessaria per prevenire il reclutamento di minori.

Secondo le norme internazionali la responsabilità statale può riguardare tre diversi ambiti:

- 1) se lo Stato gode di un certo controllo sul gruppo armato;
- 2) anche se l'autorità statale non fosse direttamente responsabile delle azioni del gruppo armato dovrà dimostrare di mettere in atto tutte le misure possibili per prevenire qualsiasi violazione dei diritti umani, compreso l'arruolamento di minori;
- 3) in situazioni di conflitto ogni Stato dovrà tutelare le persone soggette al proprio imperio in base ai diritti umani e al diritto umanitario.

Dal 2010 al 2012 sono stati dimostrati ben 10 casi di collegamenti tra Stati e gruppi armati irregolari:

- 1) Repubblica Centrafricana e gruppi di autodifesa di supporto al governo
- 2) Ciad e gruppi sudanesi di opposizione
- 3) Costa d'avorio e milizie alleate con l'ex presidente
- 4) Eritrea e gruppi armati di opposizione in Somalia
- 5) Myanmar e milizie dei villaggi
- 6) Ruanda e gruppi armati di opposizione in Congo
- 7) Somalia e milizie alleate con il governo
- 8) Sudan e milizie filogovernative e gruppi armati in Ciad
- 9) Sri Lanka e tigri Tamil
- 10) Yemen e milizie tribali filogovernative

Il numero di bambini arruolati è considerevole anche se non è possibile



avere delle stime precise (ad esempio nella Repubblica Centrafricana rappresentano 1/3 delle forze totali). Va anche sottolineato che neppure il ruolo dello Stato e la sua responsabilità sono facilmente tracciabili.

Nei casi di Ruanda e Uganda le prove mostrano che numerosi bambini sono stati reclutati e inviati in Congo, come confermato anche da esperti dell'ONU. Spesso questi bambini sono arruolati nei campi profughi con il diretto coinvolgimento di ufficiali dell'esercito, membri delle forze di polizia e agenti amministrativi, implicati non solo durante le fasi di reclutamento e di addestramento ma fino all'invio e all'utilizzo all'estero.

Nel caso della Costa d'Avorio molti minori ancora nel 2010 venivano convinti ad arruolarsi con la promessa di ottenere in seguito un lavoro nell'esercito o nelle forze di polizia. In Yemen i combattenti (e quindi anche i bambini soldato) che hanno prestato servizio tra le forze governative ottengono posti di riguardo nell'esercito.

In moltissimi altri casi lo Stato non ha un ruolo diretto nell'arruolamento dei bambini, ma finisce ugualmente col rendersi complice in quanto non implementa alcuna misura legislativa per proteggere i minori da questa pratica (ad es. criminalizzandola).

Un caso emblematico: lo Yemen

Il caso yemenita è emblematico della discrepanza tra gli impegni legali presi dagli Stati e la loro messa in pratica. Il Governo aderisce al protocollo opzionale nel 2007 e nel 2011 il Ministero degli affari legali e l'Alto Consiglio per la maternità e l'infanzia dichiarano la propria intenzione di collaborare con l'ONU per porre fine a tale fenomeno. Viene stabilito il limite legale minimo per l'arruolamento, sia in polizia sia nell'esercito, a diciotto anni. Tale norma è contenuta in molteplici documenti: Legge sui diritti dei bambini (2002), General Reserve Act n°23 (1990) e Police Force Act. In pratica, però, l'arruolamento avviene ancora senza alcun accertamento dell'età effettiva. Infatti spesso vengono ancora arruolati minori di quindici anni anche a causa della falsità dei documenti. Il governo non ha stabilito un sistema di verifica effettivo ed efficace, né effettuato indagini in seguito alle denunce di attivisti locali e neppure stabilito un sistema sanzionatorio per i responsabili. Il nuovo Governo da parte sua, ha annunciato l'intenzione di avviare delle riforme; ciò richiede però, un processo di implementazione legislativa in diversi settori, tra cui quello amministrativo per stabilire l'età effettiva degli individui, quello militare per evitarne l'arruolamento e per attuare la smobilitazione di quelli ancora presenti nelle milizie tribali, e infine quello giuridico per punire tale pratica.

Il ruolo delle armi leggere e gli interventi legislativi per arginare il fenomeno

L'impatto delle armi leggere è certamente importante. Molti Stati si sono impegnati ad esercitare un controllo sulla loro vendita e diffusione. Ma i dati mostrano che tale controllo non è stato messo in atto in maniera capillare.



Il Protocollo opzionale all'art.7.1 prescrive: “ gli Stati parti cooperano all'applicazione del presente protocollo, in particolare in vista di prevenire qualsiasi attività contraria a quest'ultimo, e di riadattare e reinserire a livello sociale le persone che sono vittime di atti contrari al presente protocollo, ivi compreso mediante la cooperazione tecnica e l'assistenza finanziaria. Tale assistenza e tale cooperazione avverranno in consultazione con gli Stati parti interessati e con le organizzazioni internazionali competenti”.

7.2. “gli Stati parti, che sono in grado di farlo, forniscono tale assistenza per mezzo di programmi multilaterali, bilaterali o di altra natura già in corso di realizzazione, o se del caso, nell'ambito di un fondo di contributi volontari costituito in conformità alle regole stabilite dall'Assemblea generale.

Il Comitato per i diritti del bambino ha sottolineato che gli Stati devono proibire la vendita di armi quando la destinazione finale sia un paese in cui vi è il rischio che minori siano reclutati e impiegati nei combattimenti. Tale posizione è anche in linea con il diritto internazionale che considera gli Stati responsabili quando aiutano o assistono altri nella commissione di atti contro i diritti umani o il diritto umanitario.

Inoltre parecchi regolamenti regionali prevedono specificatamente la regolamentazione o la proibizione di rapporti commerciali di questo tipo. Come ad esempio la Convenzione dell'ECOWAS sulle armi leggere¹ e il Codice di condotta europeo sull'esportazione di armi² che stabilisce, tra l'altro, la vigilanza dell'UE sul rilascio delle licenze per il trasferimento di armi in paesi in cui sono comprovate le violazioni dei diritti umani. Criteri per proibire il traffico di armi sono anche contenuti nell'ATT³ che, se adottato, rappresenterebbe un passo importante per stabilire la responsabilità degli Stati nel regolamentare il traffico di armi.

Il collegamento tra traffico di armi leggere e bambini soldato è sottolineato anche dall'Esperto sui bambini e i conflitti armati del Segretario Generale dell'ONU Graça Machel.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha auspicato l'adozione di misure per fermare il trasferimento illecito di armi, esprimendo anche l'intenzione di introdurre sanzioni, seguendo i criteri adottati in Congo nel 2006 e Somalia nel 2011 quando sono stati adottati provvedimenti come il congelamento di beni e il divieto di viaggi all'estero per determinati soggetti riconosciuti responsabili di atti contrari ai diritti umani o alle leggi internazionali.

Alcuni Stati stanno introducendo delle norme specifiche per la regolamentazione del trasferimento di armi.

1

http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/45453_Trattati_e_accordi_2002-2007.pdf

2

http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/82410_1998_Codice_di_condotta_europeo.pdf

3

http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/87807_Scaffari_-_Arms_Trade_Treaty.pdf



La Svizzera ha emanato un'ordinanza sul trasferimento di armi ai paesi in guerra, inserendo tra i criteri di esclusione proprio l'utilizzo di minori nelle ostilità e il mancato rispetto dei diritti umani in generale.

In Belgio il trasferimento di armi è posto sotto il controllo del Governo. È stata inoltre introdotta una legge che proibisce i trasferimenti di armi verso paesi che arruolano minori.

Negli USA il Child Soldier Prevention Act (CSPA) adottato nel 2008 non ha rappresentato, purtroppo, un passo decisivo. La legge proibisce al Governo di finanziare, addestrare o assistere militarmente o in qualsiasi altro modo, governi che usano bambini soldato, sia direttamente tra le loro fila che come forze di supporto o paramilitari, tuttavia il testo per come formulato non prevede un divieto totale, non potendo essere esteso agli Stati con i quali gli USA intrattengono rapporti di assistenza militare che siano sotto la supervisione del Dipartimento di Stato, infatti il Presidente può continuare ad intrattenere rapporti di collaborazione militare in ogni caso se questi avvengono "nell'interesse del paese".

Molti altri Stati non hanno ancora adottato legislazioni specifiche a riguardo, tra questi alcuni richiamano le norme generiche dei diritti umani, vietando il trasferimento verso paesi in cui vi sono conclamate violazioni di essi. Alcuni di questi (per esempio Bulgaria, Croazia, Francia, Germania, Irlanda, Spagna, Regno Unito) richiamano tra i criteri di controllo il rispetto di standard minimi dei diritti umani e le norme contenute nel Codice europeo di condotta sull'esportazione di armi. Altri Stati (come Cile, Israele, Italia, Corea, Moldavia, Montenegro, Serbia, Slovenia, Svezia, Tanzania) richiamano in maniera generica il rispetto dei diritti umani. Tuttavia in questi casi risulta più difficile attuare degli accertamenti effettivi.

Altri Stati non hanno ancora avviato nessun meccanismo di controllo rischiando di contribuire in maniera indiretta al perpetrarsi di tali pratiche (tra questi: Argentina, Bielorussia, Colombia, Egitto, Macedonia, Sierra Leone, Sudan, Siria, Tunisia, Uganda, Ucraina).

La Francia ha inoltre contribuito alla riforma dell'esercito del Ciad attraverso la creazione di un database contenente i dati sul personale e sulla standardizzazione dei processi di arruolamento.

Il dramma del Congo

In Congo, invece, la prevenzione del fenomeno non è stata inserita nel programma di riforma militare.

Tra il 2004 e il 2006 l'ONU e varie ONG hanno tentato di inserire centinaia di ex bambini soldato in proprie strutture per avviarne il reinserimento nella società civile, purtroppo non sempre il reintegro è andato a buon fine.

L'Autorità nazionale ha poi stabilito il limite minimo per l'arruolamento, in linea con le norme internazionali, a 18 anni, ratificando il Protocollo opzionale. È attuato un sistema di riforma salariale e di professionalizzazione delle FARDC (Forze Armate della Repubblica Democratica del Congo) . Tra il 2004 e il 2006



sono stati rilasciati e identificati circa 30.000 bambini. Ma senza un controllo effettivo e capillare il loro reclutamento non può essere fermato e risulta altrettanto difficoltoso provvederne al riconoscimento, all'identificazione e alla smobilitazione in seguito, come dimostra la Missione europea EUSEC RD Congo, che ha apportato un notevole sostegno alla limitazione del fenomeno attraverso verifiche biometriche per l'accertamento dell'età effettiva dei membri delle FARDC e l'introduzione di tesserini d'identità militari. È stato così possibile rintracciare e ricongiungere con le famiglie molti minori.

Il ruolo delle Nazioni Unite risulta fondamentale in particolare per una unificazione degli interventi e delle legislazioni. In situazioni in cui è alto il rischio di reclutamento dei più giovani, la priorità degli interventi deve essere data proprio alla loro protezione ad ogni livello: legale, economica, fisica, in quanto i minori soli e in situazioni di indigenza sono facilmente vittime di tale fenomeno. Occorrono quindi anche interventi coercitivi ed incisivi per prevenire e reprimere il fenomeno, anche attraverso l'infrazione di pene effettive ai reclutatori.

Le vicende del Myanmar

Il Governo dopo numerosi incontri e negoziati con L'ONU ha stabilito il rilascio e il reintegro di bambini arruolati tra le forze governative.

Va subito sottolineato che il reclutamento di minori avviene comunque anche in violazione della legge statale. Infatti, il *Defence Service Act* del 1959 stabilisce che l'arruolamento è solo maschile e proibisce in ogni caso il reclutamento di minori di 18 anni. Tuttavia il numero dei bambini ancora in mano alle forze governative è tuttora incerto. Nel 2011 i casi accertati sono stati 243, quelli attualmente verificati nel 2012 sono 24. Inoltre risultano molti i casi di minori tra i 14 e i 17 anni con casi limite di 11. Infatti anche nel caso del Myanmar si riscontra la difficoltà di stabilire l'età effettiva dei minori.

Va ancora una volta sottolineato che in contesti così poveri e in cui sono presenti situazioni conflittuali l'arruolamento può rappresentare per i minori un espediente, per sopravvivere, consentendo loro di procurarsi armi per l'autodifesa e del cibo. Inoltre purtroppo può essere anche l'unico modo per avere accesso a forme minime di istruzione che sarebbero altrimenti precluse e che possono tornare utili anche dopo la fine delle ostilità.

10 punti per prevenire l'arruolamento di minori

Per assistere gli Stati nella prevenzione del fenomeno, Child Soldiers International ha sviluppato una checklist i cui punti, che riguardano le questioni chiave analizzate nel rapporto, coprono le tre aree di responsabilità statale analizzate dallo stesso rapporto. Il fine della checklist è quello di aiutare gli Stati, attraverso l'analisi dei seguenti quesiti, a prevenire o quantomeno mitigare il fenomeno.



BAMBINI SOLDATO UTILIZZATI DALLE FORZE STATALI

-è proibita dalla legge la partecipazione di bambini alle ostilità?

-è stabilito a 18 anni il limite minimo di arruolamento, sia volontario sia obbligatorio?

Esistono ancora moltissimi Paesi che permettono, su consenso dei genitori, l'arruolamento di ragazzi e ragazze minori di 18 anni. Al fine di aderire al Protocollo gli Stati dovrebbero depositare una dichiarazione dettagliata sulle norme per l'accesso all'arruolamento volontario con particolare riferimento all'età minima, in accordo con l'art. 3.2: *“ Ciascuno Stato parte deposita, al momento della ratifica del presente Protocollo o dell'adesione a questo strumento una dichiarazione vincolante, indicante l'età minima a decorrere dalla quale è autorizzato l'arruolamento volontario nelle sue forze armate nazionali e descrive le garanzie che ha previsto per vigilare affinché l'arruolamento non sia contratto forzatamente o sotto costrizione”*. Gli Stati in cui esiste la possibilità dell'arruolamento di minori di 18 anni dovrebbero rivedere questa posizione e abolire tale possibilità per una maggiore tutela dei diritti dei minori stessi il cui consenso potrebbe risultare viziato.

- i minori frequentanti le scuole militari sono considerati civili o militari?

Per quanto riguarda il loro status essi dovrebbero essere considerati al 100% civili e la loro posizione dovrebbe essere definita in maniera chiara e precisa attraverso la legge. A loro dovrebbero essere garantiti tutti i diritti e le facilitazioni previste per qualsiasi altro minore; inoltre non dovrebbero in alcun modo e in nessun ruolo prendere parte alle ostilità⁴.

- questi minori ricevono un addestramento alle armi? c'è la possibilità che vengano utilizzati nelle ostilità?

- l'età è verificabile (attraverso documenti d'identità)?

In base all'art 7.1 della Convenzione: *“il fanciullo è registrato immediatamente al momento della sua nascita e da allora ha diritto a un nome, ad acquisire una cittadinanza e nella misura del possibile a conoscere i suoi genitori e a essere allevato da essi”*. Quindi ogni bambino deve essere registrato alla nascita ed avere dei documenti di identità in cui è riportata la data di nascita, affinché questa sia in ogni momento e senza ombra di dubbio verificabile, proprio per evitare abusi e per garantire al minore la protezione a cui ha diritto. Proprio per questo la registrazione delle nascite deve essere prioritariamente perseguita.

-è verificabile l'età delle nuove reclute in maniera effettiva?

-l'arruolamento è monitorato anche in maniera indipendente?

-le leggi interne criminalizzano e sanzionano l'arruolamento di minori?

⁴ Ndc: *Inoltre, come più volte sottolineato dallo stesso Comitato per i diritti dei fanciulli con particolare attenzione anche nei confronti del governo italiano, i programmi di tali istituti devono essere pienamente in linea con gli art. 28 e 29 della Convenzione, devono cioè mirare al pieno sviluppo delle facoltà e capacità dei fanciulli ed educarlo ai principi di pace e uguaglianza. Infine particolare rilievo deve essere riservato anche agli insegnamenti relativi ai diritti umani, alle norme di diritto umanitario e ai principi contenuti nella stessa Convenzione.*



-il sistema penale ha la capacità e la possibilità di investigare e perseguire in maniera efficiente ed efficace chi si rende colpevole di tale crimine?

In base all'art. 6.1 del Protocollo: “ *ciascuno Stato parte adotta tutte le misure - di natura giuridica, amministrativa e di altra natura- richieste per assicurare l'applicazione e l'effettiva osservanza delle norme del presente Protocollo nei limiti della sua competenza.*”

In base all'art. 4.2 del Protocollo: “*gli Stati parti prendono tutte le misure possibili in pratica per impedire l'arruolamento e l'utilizzazione di queste persone, in particolare provvedimenti a carattere giuridico per vietare e sanzionare tale prassi*”.

Inoltre indipendentemente da dettato del Protocollo, gli Stati sono obbligati anche dallo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale, a considerare come crimine di guerra l'arruolamento di minori e quindi, a perseguire il loro arruolamento e il loro utilizzo nelle ostilità.

UTILIZZO DI BAMBINI SOLDATO DA PARTE DI GRUPPI ARMATI ALLEATI DEGLI STATI

-esistono mezzi legali e pratici per prevenire il reclutamento e l'uso di minori da parte di tali gruppi?

TRASFERIMENTI DI ARMI

-esistono misure per il controllo dei trasferimenti internazionali di armi e di altre forme di assistenza militare al fine di evitare di facilitare i gruppi che ricorrono all'arruolamento di minori?

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Mensile dell'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo

e-mail: info@archiviodisarmo.it

www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici

Direttore scientifico: Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86

